

# RICORDANDO Mario Rigoni Stern

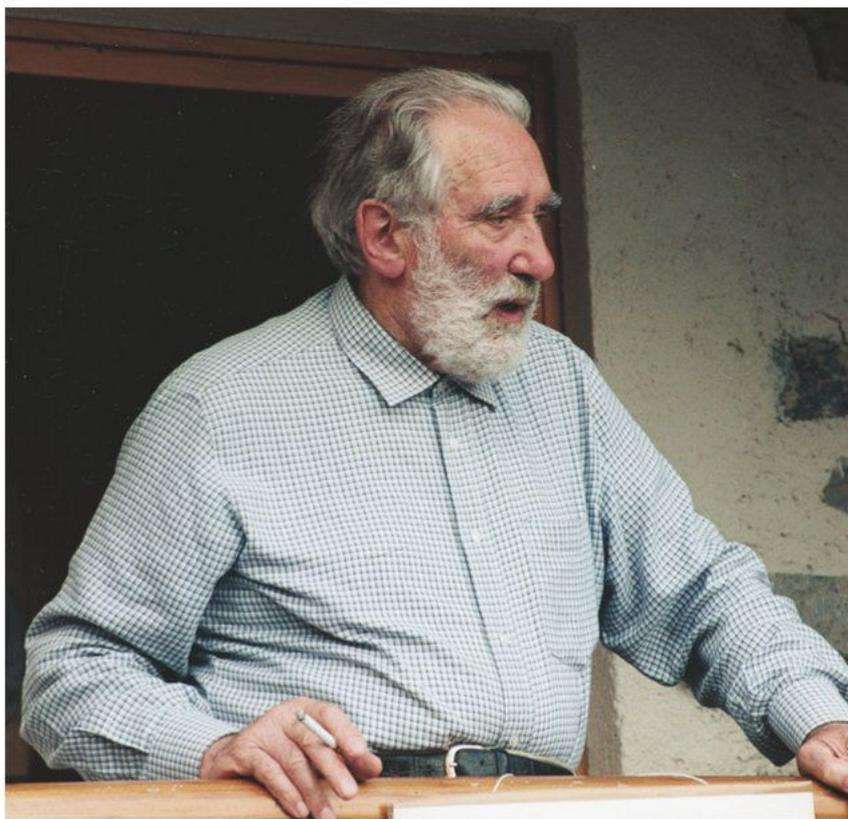
**Istituito il Premio  
Mario Rigoni Stern  
per la letteratura  
multilingue delle Alpi**

**I**l 18 giugno 2011, presso il Palazzo del turismo di Asiago (VI), è stato consegnato il premio Mario Rigoni Stern per la letteratura alpina. Voluta dal Circolo trentino Ars Venandi, con cui lo scrittore aveva da anni instaurato un intenso sodalizio culturale, e coeditata da Federcaccia, dalla Provincia di Trento, dalla Regione Veneto e dal Comune di Asiago.

Un'alta iniziativa per ricordare in maniera specifica un uomo di grande spessore morale ed intellettuale ed il suo impegno per la montagna.

Nella letteratura italiana del Novecento Mario Rigoni Stern ha saputo descrivere in modo originale la cultura della gente di montagna, raccontando il legame fra i montanari e il loro ambiente e proponendo le Alpi quale orizzonte significativo della letteratura e della storiografia contemporanea, del moderno sentimento ecologico e perfino dell'etica.

Di Mario Rigoni Stern ho ricordi vivi, delle sue parole, dei suoi insegnamenti, della sua umanità. Custodisco gelosamente tra i miei ricordi più cari un viaggio che feci con lui e la signora Anna, per accompagnarlo in macchina da San Lorenzo in Banale, in provincia di Trento,



ad Asiago, il suo paese, solo qualche mese prima che la malattia lo prendesse.

**SANDRO FLAIM**

Per Mario l'appuntamento di fine agosto con la cerimonia di commemorazione dei cacciatori deceduti, organizzata ogni anno in Val Ambiez, al cospetto della grande opera bronzea di Luciano Carnessali, prete cacciatore, dall'Associazione Cacciatori Trentini e dal Circolo Ars Venandi, era una consuetudine, una ricorrenza a cui non mancava.

Era l'agosto 2007, quell'anno Mario doveva rientrare a casa di fretta, così appena finita la cerimonia mi offrì di accompagnarlo. Quelle sue ore di compagnia intima, furono per me, oggi ancor più di allora, un dono prezioso. Parlammo, durante il viaggio, di caccia e cacciatori, ma soprattutto della Prima Guerra Mondiale, tema di comune interesse. Ricordo la sosta al ristorante "di confine", ricordato nel suo libro "Aspettando l'alba" dove lo accolsero, come succedeva dappertutto, con il calore riservato ad un vero amico e custodisco con gioia i libri, con dedica, che quel giorno mi regalò.

Mario Rigoni Stern è stato lo scrittore per eccellenza del riscatto della montagna alpina e le comunità alpine gli sono debitrice di aver riguadagnato, nell'immaginario collettivo della nostra società, un luogo di assoluta eccellenza, co-

me ricordava poco tempo fa Giovanni Kezich, di aver fatto riconoscere questa nostra meravigliosa catena montuosa come l'importante crocevia del continente europeo, come da sempre è stata, soprattutto in epoche passate.

Ancor più in debito con Mario Rigoni Stern lo debbono essere i cacciatori alpini, i cacciatori dell'UNCZA, della quale il grande scrittore è stato socio fin dalla nascita. Debitori di insegnamenti profondi, germogliati da una visione onirica, ma precisa e disincantata che egli aveva del mondo della caccia ed in particolare della nostra caccia di montagna.

Nell'editoriale che egli scrisse per il numero del novembre 2007 di *Caccia Alpina*, ci ha regalato una definizione dei cacciatori alpini che è ormai entrata nell'uso comune: "cacciatori cammi-

Mario Rigoni Stern al Rifugio "Al Cacciatore" in Val d'Ambiez (TN)





XV Assemblea UNCZA, Barzio 1980.  
Da sinistra: Salvini, Vigna, Conti Persini, Pifferi, Fabrello e Rigoni Stern

natori silenziosi”; in tre parole l’essenza stessa del nostro essere. È infatti il silenzio che ci distingue: ovviamente il silenzio dell’appostamento, necessario per non spaventare la preda, ma anche il silenzio per assorbire la natura che ci circonda, quale disintossicante dalla vita metropolitana che conduciamo, ma anche un momento di silenzio assoluto, importante, che, senza quella seduta in altana forse la nostra fretta quotidiana non ci permetterebbe di ritagliarci, per sentire noi stessi, per sentirci dentro, per meditare: su noi stessi, sulla nostra vita. Dobbiamo sfruttare al massimo questi preziosi momenti di silenzio che ci è dato la fortuna di vivere, dobbiamo saper leggere il silenzio come ci ricorda Rumiz in una sua opera.

Poi camminatori, ci ricorda Mario Rigoni Stern; un atto, il camminare per andare a caccia in montagna, che di per se ci riporta con i ricordi ai tempi andati, al ricordo di una montagna con meno strade e con meno mezzi di locomozione. Ci riporta al problema vero della caccia attuale, quello di riuscire a mantenere il fascino e l’etica del passato, combinandoli con la modernità del nuovo ruolo gestionale del cacciatore alpino.

Un problema da sempre presente nella visione di Mario Rigoni Stern. Ripercorro per la nostra rivista la nascita dell’UNCZA scriveva: “Quarantaquattro anni fa nasceva l’Unione Cacciatori di Montagna e il mondo venatorio stava cambiando perché stava cambiando anche la società. La caccia in Zona Alpi è una attività particolare e, allora aveva necessità di particolari leggi; non era una cosa di tutti e per tutti; non era questione di censo come nel Medioevo, né di chi risiede in quota o di gambe”.

Nel 1982 sul quotidiano La Stampa, in un articolo dal provocatorio titolo “Camosci salvati a colpi di fucile” tracciava in poche righe l’essenza stessa di quella che sarà più avanti la moderna gestione faunistica, i fondamenti di quella che poi verrà chiamata, un po’ maldestramente, “caccia di selezione”. Egli scriveva: “c’è una nuova maniera di vedere la caccia, che non è alla Renato Fucini né alla Hemingway, ma si rifà all’antica tradizione di innestare la conoscenza per conservare e migliorare il patrimonio faunistico come da qualche anno si sta facendo in alcune regioni delle nostre Alpi”.

Da allora, come si usa dire, tanta acqua è

passata sotto i ponti, la gestione faunistica è una disciplina riconosciuta a livello accademico e praticata con regole, più o meno precise, in gran parte del Paese, se non altro nella gestione di cervidi e bovini. Sono nati gli istituti di ricerca e i cacciatori necessitano ora di esami rigorosi per esercitare la propria attività. Ma non tutto è cresciuto per il verso giusto, alcune situazioni sono peggiorate, tra queste sicuramente il degrado dell'ambiente montano e la perdita di motivazioni etiche nell'esercizio venatorio. Un tema, quello della perdita dei valori, che ci pone quesiti profondi. Fra tanti il dare risposta al perché, al giorno d'oggi, andiamo ancora a caccia. Una risposta, la più ovvia, è quella che ci vuole strumenti indispensabili per la cura delle popolazioni selvatiche. Un servizio, attraverso la nostra passione, che facciamo al cittadino proprietario del patrimonio faunistico. Un ruolo che dovrà essere sempre più accurato e globale nel futuro per comprendere la cura di tutte le specie selvatiche presenti sulle Alpi, alcune gestite attraverso prelievi, altre con altre forme di intervento, ma sempre praticate dal cacciatore, mettendo così a frutto preparazione e conoscenze che lo distinguono.

Ma il ruolo tecnico non può sicuramente essere molla sufficiente per farci soffrire sui ripidi sentieri o in gelide attese. È ancora Mario Rigoni Stern a darci con lucidità la risposta. Già all'Assemblea UNCZA di Barzio del 1980 ci diceva: "forse noi siamo cacciatori di montagna per non essere della società consumistica che ci propongono come modello".

Il rapporto fra la caccia di montagna e la società moderna è un tema spesso frequente negli scritti di Mario Rigoni Stern nei quali ritroviamo, da montanaro prima e da cacciatore poi, la paura per la forza dirompente di quest'ultima che, sulle ali del nuovo benessere economico e capace di un potere mediatico irrefrenabile, può avere la possibilità di sgretolare il mondo dei valori fondanti del vivere la montagna.

Un suo vecchio appunto rinvagato al convegno "Caccia sostenibile e difesa della natura" tenutosi a Terme di Comano il 1 settembre 2007, traccia chiara questa sua preoccupazione etica, ma ripropone, al contempo, precisa la sua certezza intima di quanto di valido e di positivo ci possa essere anche oggi, nella nostra passio-



ne. Egli ci ricorda: "oggi le cose si vanno evolvendo rapidissimamente e vediamo come a un progresso tecnologico non corrisponda progresso morale e tutte, o quasi tutte le manifestazioni della vita contemporanea ci portino a una forma di vita arida e condizionata: fabbriche, uffici, laboratori, pubblicità, ipermercati, stadi, cinema, televisione, stampe pubblicitarie riescono a indirizzare le nostre giornate secondo uno schema prestabilito. Così che per l'uomo moderno persino la caccia diventa non passione ma forma di evasione da un'aridità quotidiana alla ricerca di una libertà perduta, alla riscoperta di un mondo che va scomparendo o, meglio, mutando rapidamente a causa di un progresso che consuma natura... Una giornata di caccia all'aria aperta, nel sole o nella pioggia, nel freddo o nel caldo, riesce a darci una carica vitale per altri sei giorni; e ricordi e immagini che ci seguiranno: un angolo del bosco, il colore di una foglia, il sole su una roccia e la nebbia su uno stagno, un volo, un fruscio, uno scatto nel sottobosco, una ferma del tuo cane o un abbaiare di segugi sono emozioni che di faranno meno dure le ore di lavoro, sopportabile una delusione, una malattia o le altre manifestazioni della vita quotidiana, del vivere". ■